PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Corte per un fatto personale.

CORTE. Io sono dolente che l'onorevole deputato Bortolucci abbia preso come una poco benigna allusione a lui quello che io reputo anzi sia stato un altissimo complimento.

Parmi infatti aver detto che io non aveva mai creduto che si potesse essere ad un tempo e cattolico ed italiano, e che, se io girava il mio sguardo in questo Parlamento, non trovava chi fosse veramente cattolico; che riconoscevo però nell'onorevole Bortolucci un'eccezione, una vera fenice fra le onorevoli persone che siedono in questo recinto.

Vede dunque l'onorevole Bortolucci che, in luogo di una poco benigna allusione al suo indirizzo, avrebbe dovuto, ripeto, accettare queste mie parole come un lusinghiero complimento.

ALLI-MACCARANI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non le posso dar la parola per un fatto personale, poichè non è stato punto nominato nella discussione.

ALLI-MACCARANI. Ma relativamente...

PRESIDENTE. Non le posso dar la parola.

Onorevole Pisanelli, ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. Ma io... (*Voci diverse*)

PRESIDENTE. Ma se non c'è fatto personale!

ALLI-MACCARANI. Consulti la Camera.

PRESIDENTE. Se ella domanda la parola per turno di iscrizione, non spetta a lei; fatto personale, l'ho già dichiarato e lo ripeto che non c'è; io quindi non posso lasciarla parlare.

ALLI-MACCARANI. Ma la prego d'interrogare la Camera. (*I rumori continuano*)

PRESIDENTE. Parlerà sugli altri articoli quando le spetterà.

ALLI-MACCARANI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (*Oh! oh! — Proteste a sinistra*)

Gli ho data la parola per una dichiarazione, perchè a questo titolo non è mai stata negata a nessuno, e non l'ho data per un fatto personale, quando non ci era fatto personale. Faccio il mio dovere e sto al regolamento. (*Bene!*)

Ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. L'onorevole Corte ha detto che in questa Camera non ammetteva che potessero esservi cattolici ed al tempo stesso italiani.

Siccome, nel discorso che io ebbi l'onore di pronunziare l'altro giorno, io mi dichiarai cattolico, così intendo spiegare come si può essere cattolici ed al tempo stesso italiani.

Si può essere cattolici ed italiani quando si viene francamente in Parlamento ad avvisare i colleghi di quello che crediamo pericoloso per il paese.

Sapete quando i cattolici non sarebbero italiani? Quando, vedendo che la politica del Gabinetto crea, a loro avviso, dei pericoli, dicessero: andate avanti, e votassero la politica pericolosa; ma quando, sbagliando o no, essi vengono in Parlamento e vi dicono: la vostra politica è falsa; se voi la seguite, correte il rischio di rovinare tutta l'impresa italiana, signori (*Con forza*), questo modo di contenersi è italiano, e non è ammessibile che alcuno dei miei colleghi possa dire che queste due qualità sono in contraddizione. (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Pisanelli.

PISANELLI. Io mi era iscritto sul primo articolo della legge, quando nel corso della discussione ebbi a persuadermi che il senso vero di quell'articolo era da alcuni franteso ed esagerato.

Uso della mia iscrizione, poichè i due onorevoli oratori che mi hanno preceduto, l'onorevole deputato Pasqualigo e l'onorevole deputato Corte, coi loro discorsi hanno confermato nel mio animo il concetto che veramente il primo articolo, intorno al quale deve votare la Camera, è da alcuni deputati inteso in un senso affatto diverso da quello in cui io lo intendo.

Diffatti l'onorevole Pasqualigo ha rivolto tutto il suo facondo discorso a combattere il detto articolo, supponendo che esso parifichi il Papa al Re, ed ha soggiunto che, ciò facendo, si abbassa dall'un canto il Re, e si abbassa al tempo stesso il Papa.

L'onorevole deputato Corte ha affermato, senza dubbiezza alcuna, che col primo articolo si risuscitava la sovranità del Pontefice.

Ora, o signori, è bene intenderci su questo primo articolo; esso contiene il concetto principale della legge, da esso partono e ad esso si ispirano tutte le altre disposizioni della prima parte della legge che verremo ad esaminare.

Ma permettete che, innanzi di determinare la portata di quest'articolo, io richiegga a me stesso chi ci sospinge, chi ci sforza a sanzionare la disposizione contenuta in esso. Ce l'ha imposta l'Europa? Ce lo hanno richiesto i duecento milioni di cattolici che sono sparsi nel mondo? Ce lo domanda il Pontefice? No, signori. I medesimi oratori, i quali si sono mostrati più opposti alla presente legge, hanno accusato anzi il Governo di avere egli spontaneamente, senza esserne stato richiesto, proposta questa parte della legge. Io per mio conto credo anzi di lodare il Governo per essersi comportato in modo da evitare una richiesta.

I duecento milioni di cattolici si occupano di commuovere qualche borgata, fanno udire la loro voce nella stampa ed anche presso qualche Corte scismatica, ma non si rivolgono a noi. Il Pontefice, chiuso in quella rocca che è l'estremo rifugio del medio evo e delle passioni ostili alla civiltà ed all'Italia, non osa uscirne, nè può scorgere negli ultimi avvenimenti i decreti della Provvidenza. No, o signori, noi siamo soli e liberi, ci